

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1998

Per la morte tragica di tre poliziotti

Udine (Cattedrale): 24/12/1998



La prima lettura è tratta dal libro di Giobbe (19,23-27). È il poema del dolore umano. È una domanda angosciata sul significato della vita, della sofferenza, della morte. Giobbe è un credente, un giusto sopraffatto da disgrazie: perdita di beni, morte tragica dei figli, terribile malattia. Così provato interpella Dio, contende con Lui. Gli espone i suoi dubbi, le sue angosce. Lo fa con un'audacia che ci scandalizzerebbe se questa libertà di parola non ce la concedesse Dio stesso che ha ispirato la Parola della Bibbia.

Dio conosce il nostro cuore: è Lui che lo ha plasmato. Dio ci capisce se ci esce dal cuore un gemito, soffocato dal pianto, di fronte al fatto tragico, che ha gettato nella costernazione una città, un Popolo in Friuli.

Esprimiamo la più viva partecipazione e solidarietà:

alle famiglie, al dolore delle mamme, colpite da collasso; al figlio Andrea.

Al Questore e alle forze di Polizia che piangono la morte crudele di tre colleghi, uccisi nel compimento del loro dovere.

Alla famiglia del proprietario del negozio, ferito e ricoverato in Ospedale insieme con il quarto poliziotto e alla sua famiglia.

Il dolore è tanto più acuto perché, per colpire con questo gesto crudele, è stata scelta proprio la festa del Natale di Cristo, così cara al cuore di tutta la nostra gente.

Questa triste circostanza ci dà motivo per testimoniare l'alta stima e la profonda gratitudine per le forze di polizia, che con grave rischio, si impegnano per tutelare l'ordine pubblico, il nostro "bene comune".

Vescovo da 25 anni in questa nobile terra del Friuli sento di poter garantire alle forze dell'Ordine e alle Autorità dello Stato: "Abbiate fiducia, continuate nel vostro generoso servizio; troverete al vostro fianco il Popolo friulano".

Carissimo popolo friulano, faccio appello alla tua onestà, alla tua fierezza.

Colpito 22 anni fa dalla immane tragedia del terremoto, ti ho visto salire sui cantieri della ricostruzione con un coraggio, una forza, una tenacia che ha stupito il Paese. Hai superato da secoli le mille sfide della storia.. Sali con coraggio sui cantieri della rinascita morale e spirituale di questa terra friulana. Questo crimine può essere indizio di "un male oscuro" che rischia di insinuarsi in Friuli, finora immune da fenomeni che hanno insanguinato le strade di altre regioni di questa nostra Italia. Vinci la paura, la tentazione dell'omertà che può fare da ombrello perché cresca la mala pianta della criminalità.

Il grande dolore di questi giorni così sacri, può determinare una grande scossa morale alla coscienza: popolo friulano reagisci a un diffusa cultura dominante la quale, in nome di una malintesa libertà, si rassegna a una pericolosa eclissi di valori etici e religiosi che disorienta i giovani; si accorge del "male morale" solo quando diventa "male storico" e resta sconcertata dal crimine che è solo logica conseguenza della crisi della moralità.

Abbiamo tanto bisogno di ascoltare questa notte il canto degli angeli su quella grotta, dove Dio si è fatto l'Emanuele Dio con noi, Dio per noi. È venuto a richiamare le grandi dieci parole scritte sulle tavole del Sinai, le immutabili leggi etiche che sono la "segnaletica stradale" perché l'uomo, nel cammino della vita, non si perda, non smarrisca la via del bene.

I comandamenti di Dio ricordano e tutelano i diritti dell'uomo, quindi il suo vero bene. Al bene dell'uomo Cristo fa un forte richiamo nel Vangelo: "*Viene l'ora nella quale tutti*

coloro che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio e ne usciranno: quanti fecero il bene per una resurrezione di vita, quanti fecero il male per una resurrezione di condanna" (Gv 5, 28-29).

"Quanti fecero il bene per una resurrezione di vita": Come sono consolanti, cariche di speranza pasquale, queste parole del Signore per questi fratelli, morti tragicamente nel compimento del loro dovere, "nel fare il bene"! Li affidiamo all'amore misericordioso di Dio Padre.

"Quanti fecero il male per una resurrezione di condanna". Sono terribili parole per gli autori ignoti di questo crimine. La giustizia umana farà il suo corso. Come fa e ci insegna Dio, siamo disposti al perdono ma a condizione che si pentano del male fatto; si convertano nel cuore e decidano di non macchiare più di sangue la mano che ha gettato nella costernazione famiglie, amici, una città, un Popolo.

Si ricordino che sono mortali; riuscissero a sfuggire il tribunale degli uomini, non sfuggiranno il tribunale di Dio a cui "nullo homo può scappare".